



Intervento

Il governo al bivio: o si fa la famiglia oppure si muore

■ ■ ■ ANTONIO MAZZOCCHI *

■ ■ ■ Sabato ore 18, Roma. Passeggio in via Condotti. Davanti ad un negozio di una griffe internazionale, una fila di persone attende il turno per entrare. Domando se si tratta di una svendita, ma una ragazza mi risponde che è normale questa affluenza nel giorno del sabato.

Arrivo a Piazza di Spagna. L'attenzione mi viene richiamata da due bambini che strattano la mamma per acquistare delle castagne arrosto. La signora si inchina e domanda ad un vecchietto che ha un fornello poggiato su un panchetto quanto costa un cartoccetto di castagne. Cinque euro è la risposta. Un rapido sguardo fra la moglie e il marito e si tira avanti con il bambino che piange.

Mi verrebbe voglia di comprare a quei bambini i due cartocetti di castagne, ma con i tempi che corrono, il gesto potrebbe essere male interpretato. Un pianto di due bambini per dieci euro mentre a duecento metri nel ricco negozio continua ad entrare la fila di persone che spenderà migliaia di euro. Questa è l'amara realtà che stiamo vivendo. A fronte di tantissime persone che hanno redditi altissimi, spesso sconosciuti dallo stesso fisco, abbiamo milioni di persone che vivono con duemila euro al mese e che dignitosamente arrivano alla fine del mese con dei sacrifici. Quel ceto medio rappresenta la vera povertà del duemila.

RIVOLUZIONE CULTURALE

Dobbiamo allora porci una domanda. Fino a quando queste famiglie crederanno che le cose possono cambiare e che questo governo darà vita finalmente ad una nuova politica a favore delle famiglie? I governi che si sono succeduti in questi venti anni poco o nulla hanno fatto per cambiare rotta e per aiutare quelle famiglie numerose che hanno contribuito, soprattutto, nell'agricoltura e nell'artigianato alla formazione di imprese familiari che sono state determinanti per la crescita della produzione. Oggi ci troviamo ad un bivio. O con una vera rivoluzione culturale capiamo che la questione sociale di questo secolo è la famiglia e prendiamo dei provvedimenti risolutivi per tutte le problematiche connesse alla crisi della famiglia o nel giro di venti anni affideremo alle nuove generazioni una eredità di milioni di grandi vecchi la cui spesa sarà insostenibile.

Ecco perché ha fatto bene Berlusconi a mettere in programma progetti di legge a favore della vita e della famiglia. Questo vuol dire che non basta soltanto una politica del lavoro, ma una politica che nel lavoro faciliti la crescita della famiglia. Questo vuol dire che non ci devono essere più discriminazioni per quelle donne che hanno o che vogliono mettere al mondo un figlio. Questo vuol dire che gli asili nido pubblici o privati non devono costituire un gravoso onere per le famiglie. Questo vuol dire che al di là del quoziente familiare devono essere previste detrazioni fiscali che facilitino la crescita della famiglia non solo nella scuola ma anche per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

CALDARROSTE E LACRIME

Oggi, se anche con cautela, possiamo dire che stiamo uscendo dalla crisi. Molto è dipeso da come le famiglie italiane hanno saputo risparmiare. Ma fino a quando queste famiglie potranno resistere a queste forti sperequazioni di reddito? Se la famiglia è la cellula fondamentale della società lo Stato non può che garantirla favorendo la crescita. E questo bisogna farlo con urgenza. Se Berlusconi saprà affrontare questa rivoluzione sociale e culturale con i provvedimenti necessari il governo potrà contare per almeno altri dieci anni sulla fiducia dell'elettorato. Ed anche il caldarrostaio di Piazza di Spagna potrà continuare a vendere più castagne e vedere meno lacrime nei volti dei bambini.

* Deputato Pdl e presidente Cristiano Riformisti

